

## MEDITAZIONE - PREGHIERA

*Testi vari per un momento di meditazione-preghiera  
con il gruppo del lutto per la morte di un figlio  
(15 giugno 2024)*

*«Pregherò con lo spirito,  
ma pregherò anche con l'intelligenza»  
(I Cor, 14,15)*

### S. AGOSTINO

Il bisogno di significato, che è innato nell'animo umano e appare già negli anni dell'infanzia, è esigenza e tormento nello stesso tempo. S. Agostino ha espresso in modo mirabile questa situazione:

“Quante cose vorrebbe sapere il mio cuore colpito, Signore, nella grande povertà della mia vita, dalle parole della tua santa Scrittura! E perciò la grande penuria (“*copiosa egestas*”) dell'umana intelligenza si manifesta di solito con un fiume di parole, perché la ricerca è più loquace del ritrovamento, la domanda più lunga del conseguimento, e la mano più impegnata a bussare che a prendere”<sup>1</sup>.

### JEAN GUITTON

Il filosofo J. Guitton, che fu il primo laico invitato al concilio Vaticano II, offre questo spunto per vivere la vita con sufficiente serenità:

“L'autentica arte di vivere consiste nell'abbandonare il passato a Dio facendo appello alla sua misericordia; nel confidargli l'avvenire domandando la sua grazia e la sua fiducia; nel passar sopra al presente che è soltanto un istante fugace e insolubile”<sup>2</sup>.

### ‘PROGRAMMI’ DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA (MIUR)

I “Programmi” (*Indicazioni*) della scuola dell'infanzia, emanati per conto del Ministero della Pubblica Istruzione nel 2012 per la scuola statale e paritaria, fanno un esplicito riferimento alle domande di senso che già nell'infanzia i bambini cominciano a porre. Il testo è significativo e importante, in quanto non è un testo del magistero, ma un testo ‘laico’.

*Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione (2012):* [il bambino] “pone domande sull'esistenza di Dio, la vita e la morte, la gioia e il dolore”... “la scuola si pone come spazio di incontro e di dialogo, di approfondimento culturale e di reciproca formazione tra genitori e insegnanti per affrontare insieme questi temi e proporre ai bambini un modello di ascolto e di rispetto, che li aiuti a trovare risposte alle loro domande di senso in coerenza con le scelte della propria famiglia, nel comune intento di rafforzare i presupposti della convivenza democratica”; si ribadisce infine che, al termine del percorso triennale della scuola dell'infanzia, un bambino dovrebbe aver “sviluppato l'attitudine a porre e a porsi domande di senso su questioni etiche e morali”.

---

<sup>1</sup> S. Agostino, *Le Confessioni*, L. XII,1, 1.

<sup>2</sup> Jean Guitton, *Il secolo che verrà*, Milano, Bompiani, 1997, p. 61.

## **ADRIANO** (imperatore)

Può essere utile riportare il pensiero di un imperatore romano, che non credeva all'eternità dell'anima e, quindi, anche alla presenza delle divinità, ma questo destino era per lui ormai impenetrabile e incapace di riscaldare il cuore. Adriano ritiene che, separata dal corpo, l'anima diventi piccola, tenera, diafana, palliduccia a nuda. E che perda anche la forza necessaria per dare all'uomo quella giocosità di cui ha bisogno. La morte era anche per Adriano il grande problema su cui meditare. [Epitaffio pronunciato in punto di morte dall'imperatore Publio Elio Traiano Adriano, noto semplicemente come Adriano (Italica, 24 gennaio 76 – Baia, 10 luglio 138), che governò dal 117 al 138 d. C].

Animula vagula blandula,  
Hospes comesque corporis  
Quae nunc abibis in loca

Pallidula, rigida, nudula,  
Nec, ut soles, dabis iocos...

[Piccola anima smarrita e soave, compagna e ospite del corpo, ora ti appresti a scendere in luoghi incolori, ardui e spogli, ove non avrai più gli svaghi consueti].

## **HANS URS VON BALTHASAR**

Uno dei più famosi teologi del recente passato - Von Balthasar – ha lasciato, a proposito delle risposte che l'uomo può dare alle domande di senso, questo pensiero

«Una vera risposta alle domande essenziali dell'uomo, diversa da quella cristiana, non c'è. Ci troviamo sempre allo stesso punto: l'assoluta singolarità del cristianesimo. È questo ciò che gli uomini devono conoscere, rispetto a tutto ciò che di altro c'è nel mondo. In tutta la storia del mondo non c'è nulla di analogo a Cristo, né mai ci sarà qualcosa di simile: un uomo che senza alcuna presunzione, parla e agisce con l'autorità di Dio. “Avete inteso che fu detto, ma io vi dico”. In questo ‘io’ c'è tutto il peso della voce di Dio, che non è affatto un semplice parlare. L'intera esistenza di Gesù, la sua vita di lavoro, la sua predicazione, la sua morte, la sua risurrezione: tutto è in lui disvelamento di Dio»<sup>3</sup>.

## **CARLO MARIA MARTINI**

Quando si confrontano persone che hanno orientamenti e visioni diversi nella vita e del mondo, il card. Martini dà questo suggerimento:

Hanno chiesto al card. Martini che cosa un credente, che si confronta con un non credente, potrebbe dirgli. Il card. C.M. Martini, abituato a dialogare con i non credenti, suggerisce parole che possono servire per una risposta rispettosa a questa domanda, capace di spingere ciascuno verso la verità: “Avrei molte domande da porgli. A cosa attribuisce importanza? Quali sono i suoi ideali? Quali valori ha? È questo che vorrei scoprire. Non intendo convincerlo di nulla, ma solo dirgli che deve provare a vivere senza fede in Dio e, nello stesso tempo, riflettere su se stesso. Forse in alcuni periodi della vita

---

<sup>3</sup> *Conversazioni sulla Chiesa*, Intervista di Angelo Scola a De Lubac e a von Balthasar (Castel Bolognese, edizioni Itaca, 2023, p. 157).

avvertirà una speranza, si accorgerà di cosa dà senso e gioia alla vita. Gli auguro di dialogare con persone in cerca della fede e con credenti. Forse Dio gli donerà la grazia di riconoscere che esiste”<sup>4</sup>.

## DANTE ALIGHIERI

Dante esprime così la sua visione dell’aldilà:

«O superbi cristian, miseri lassi,  
che, de la vista de la mente infermi,  
fidanza avete ne' retrosi passi,  
non v'accorgete voi che noi siam vermi  
nati a formar l'angelica farfalla,  
che vola a la giustizia senza schermi?»  
(Dante, *Purgatorio* X, vv.121-126)

Da: **“COME STARE ACCANTO AL BAMBINO”** (A. Basso)) [pp. 171-172]

Come si pone il cristiano di fronte alla sofferenza che tanta parte ha nell’esistenza umana e in particolare di fronte alla morte? Alla fine, si rivolge a Dio, Lo interpella come già fece Giobbe, guarda il volto di Gesù, perché Dio ha il volto di Gesù. Quale *‘risposta’* gli viene data?

Anzitutto il Dio che risponde all’uomo che soffre è un Dio che a sua volta soffre, è un Dio crocefisso. Questa è una prima *‘risposta’*, silenziosa ma misteriosamente eloquente. In secondo luogo, Gesù non appare mai come Colui che ama la sofferenza e gode di essa. Al contrario, si commuove e piange di fronte alle persone che soffrono e sono in lutto, esercita la Sua misericordia guarendo persone, chiede al Padre che - se è possibile - allontani da Lui il calice del dolore. In terzo luogo, c’è in Lui un atteggiamento di accettazione e di obbedienza di fronte alla sofferenza: è pronto a fare la volontà misteriosa del Padre, secondo la quale “era necessario che il Figlio dell’uomo soffrisse”. Infine, Egli vive la sofferenza come via alla gloria. La croce rappresenta il passaggio buio e misterioso verso la luce della glorificazione. - Naturalmente, tutte queste considerazioni non intendono *‘spiegare’* in modo chiaro e convincente il problema della sofferenza a partire dall’esempio di Gesù. Afferma R. Sauer: “Per quanto la fede nel ‘Dio crocefisso’ possa avere per noi un effetto consolante e confortante, essa non può, tuttavia, impedire l’angoscioso interrogativo sulla necessità di questa lunga e gravosa via traversa, lastricata di immensi sacrifici. Non possiamo evitare l’interrogativo di F. Hebbel: «anche se la lacerazione è destinata a rimarginarsi, perché essa deve aver luogo?». Ed egli professa con franchezza: «A questa domanda non ho mai trovato risposta e nessuno che si ponga questo interrogativo la troverà». Anche noi non sappiamo rispondere e questo ci angoscia. Anche il grande teologo R. Guardini si è confrontato con questa domanda senza trovare una risposta soddisfacente. Ormai in punto di morte, egli dichiarò al suo amico W. Dirks: «Quando mi presenterò all’angelo del giudizio, sarò da lui interrogato e gli dovrò rispondere; ma poi gli farò, a mia volta, una domanda: Dio, perché queste terribili vie traverse?»”<sup>5</sup>.

## BENEDETTO XVI

Benedetto XVI, nella sua enciclica *Spe salvi*, propone con lucida chiarezza il tema della speranza che anima il cristiano mentre guarda alla vita e alla morte:

<sup>4</sup> Carlo M. Martini, *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, Milano, Mondadori, 2008, p. 9.

<sup>5</sup> Robert Sauer, *I bambini interrogano sulla sofferenza*, Torino, LDC, 1991, p. 53.

«Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere»<sup>6</sup>. Se si guarda agli sviluppi dell'età moderna e della cultura dominante, l'affermazione di s. Paolo che riteneva i pagani persone “senza speranza e senza Dio nel mondo”<sup>7</sup> si rivela oggi molto realistica e semplicemente vera.

## JEAN GUITTON

Il filosofo francese Jean Guitton afferma spesso, nei suoi scritti, che l'uomo, di fronte agli interrogativi che si pone a proposito della vita, della morte, dell'aldilà, del dolore, può scegliere in definitiva tra due opzioni fondamentali. L'assurdo e il mistero sono le due possibili soluzioni dell'enigma che l'esperienza della vita ci propone.

«Assurdo e mistero sono i due poli opposti, tra i quali oscilla il pensiero. Quando esamino me stesso nel profondo, ascolto questa doppia voce. Ma nel perpetuo moto pendolare dell'oscillazione, l'assurdità dell'assurdo mi conduce in direzione del mistero»<sup>8</sup>.

[È dall'opzione fondamentale tra queste due alternative che derivano come logica conseguenza determinati atteggiamenti interiori: di attenzione e rispetto, di umiltà, di accettazione, di ricerca per chi sente di trovarsi di fronte ad un mistero o, al contrario, di cinismo, di disperazione e angoscia, di resa passiva per chi non vede che una semplice tragica assurdità].

## VANGELO DI GIOVANNI:

«Disse Gesù a Nicodemo: Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio» (Gv 3,16).

[Afferma Ratzinger: «Annunciamo Gesù Cristo non per procurare alla nostra comunità quanti più membri possibile; e tanto meno per il potere. Parliamo di lui perché sentiamo di dover trasmettere quella gioia che ci è stata donata. Saremmo annunciatori credibili di Gesù Cristo di Gesù Cristo quando l'avremo veramente incontrato nel profondo della nostra esistenza, quando, tramite il nostro incontro con lui, ci sarà stata donata la grande esperienza della verità, dell'amore e della gioia]

## ANGELO GIUSEPPE RONCALLI (GIOVANNI XXIII)

Nei suoi scritti ci ha lasciato tante annotazioni che ci fanno capire come lui viveva lo scorrere dei suoi giorni, come guardava alla vita e alla morte, come guardava a se stesso nell'assumere e nell'abbandonare i compiti che di volta in volta gli venivano affidati. Ciò che emerge più immediatamente da queste annotazioni si può riassumere in una parola: *accettazione*. Ecco qualche sua annotazione:

---

<sup>6</sup> Benedetto XVI, *Ibidem*, n. 31.

<sup>7</sup> Ef 2,12.

<sup>8</sup> Jean Guitton, *L'assurdo e il mistero*, Milano, Rusconi, 1968, pp. 10-11.

(12 dicembre 1938) Scrive ad una suora: «Il pensiero della morte, forse vicina, non deve però togliere nulla alla giocondità serena delle nostre giornate. Essere lieti, custodendo sempre in noi le sorgenti della letizia cristiana, significa compiere una grande carità verso noi stessi e verso coloro che vivono attorno a noi, tanto più se per ragione dei nostri uffici si trovano in condizione di guardare continuamente a noi».

(Domenica di Passione 1942) «Grazie a Dio preferisco guardare innanzi che voltarmi indietro. Ed anche i ricordi più cari di persone e di cose restano in me con funzione di richiamo al finale ricongiungimento che ci attende. La vita è un po' una grande navigazione. Si parte salutando e piangendo per il distacco dalle persone care. Ecco che all'arrivo quelle stesse persone stanno già al porto ad attenderci»

(22 aprile 1951) Alla sorella Ancilla: «Siamo all'ultima decina della nostra vita. Il Santo Re Davide nei Salmi dice che la vita umana è perfetta a 70 anni: però quando si è robusti come siamo tutti noi figliuoli di Battista e di Marianna Roncalli, si va sino agli 80 per lo meno. Non fu buono il Signore per noi a condurci senza malattia sino a questa età, mentre tanti e tanti più giovani ci sono passati innanzi? Ringraziamolo insieme: e proseguiamo senza paura la nostra strada. Preparati bisogna essere sempre a partire: ma non preparati con la paura: ma preparati colla confidenza nel Signore che abbiamo cercato di servire. Peccati e difetti sono tutta roba nostra. Ma il perdono di Gesù, morto per noi per chi è se non per noi? Dunque, avanti con coraggio, mia cara Ancilla, c'è ancora buona strada da fare. Dobbiamo percorrerla con la stessa letizia con la quale quando eravamo giovani entravamo nella età matura: col medesimo spirito umile e buono. Non c'è nella vita letizia e tranquillità più grande di quella di essere sempre preparati a morire».

(12 settembre 1955) Lettera al fratello Giovanni: «Guarda all'avvenire con fiducia, come faccio anch'io, e giorno per giorno. Le date della vita e della partenza nostra per il Paradiso sono segnate per te, per me, per tutti, ma sono il segreto di Dio. Dobbiamo rispettarlo e confidare. Io, vedi, penso tutti i giorni alla mia fine, e questo pensiero divenuto familiare mi mantiene sereno e lieto. Per il buon cristiano questa è la felicità: sentirsi sempre nelle mani e nel cuore di Dio [...]. Caro Giovanni, sempre pensiero e cuore in alto, e sempre letizia e coraggio».

## **RABINDRANATH TAGORE**

Giorno dopo giorno, o signore  
della mia vita, starò davanti a te  
faccia a faccia. A mani giunte,  
o signore del mondo, starò  
davanti a te, faccia a faccia.

Sotto il cielo immenso,  
in silenzio e solitudine,  
col cuore umile, starò  
davanti a te, faccia a faccia.

In questo tuo operoso mondo,  
tumultuoso nel lavoro e nella lotta,  
tra la folla che si affretta, starò  
davanti a te, faccia a faccia.

E quando il mio lavoro sarà compiuto  
A questo mondo, o Re dei re,

solo e muto, starò  
davanti a te, faccia a faccia.

[Day after day, o lord of my life, shall I stand before thee face to face.  
With folded hands, o lord of all worlds, shall I stand before thee face to face.  
Under thy great sky in solitude and silence, with humble heart shall I stand before thee face to face.  
In this laborious world of thine, tumultuous with toil and with struggle, among hurrying crowds shall I stand  
before thee face to face.  
And when my work shall be done in this world, o King of kings, alone and speechless shall I stand before thee  
face to face]

### **EMILY DICKINSON (1830-1886)**

Questo mondo non è conclusione.  
Un seguito sta al di là  
Invisibile, come la musica  
Ma concreto come il suono